

## **Relazione di Padre Cristobal Sàrrias, consigliere spirituale ERI**

*Relazione tenuta a:*

⇒ *Collège di Santiago, Settembre 2000.*

⇒ *Incontro Responsabili di Settore a Frascati, Ottobre 2000.*

Cari amici, coppie responsabili delle END, consiglieri spirituali:

Concedetemi di iniziare la mia relazione di oggi, con una riflessione sulle attitudini dell'apostolo Tommaso, raccolte nel Vangelo di Giovanni. Un testo (Stephen Jay Gould, Et Dieu dit: "Que Darwin soit!" Seuil. Paris 2000) del professore americano dell'Università di Harvard, Stephen Jay Gould sulle perplessità esistenti davanti al problema della evoluzione, mi ha aiutato molto per ordinare le mie idee e chiarire un certo numero di dubbi che ho da un po' di tempo, in qualità di consigliere spirituale dell'ERI, e di cui vi ho parlato all'ultimo Collège a Roma. Spero che nei vostri archivi o forse nella vostra memoria abbiate ancora il testo della relazione che avevo tenuto ("Cittadini del Mondo" N.d.R). Comunque, potete trovare questo testo su Internet, ma nella versione italiana. Grazie alla Super Regione Italia per averlo divulgato!

Ma state tranquilli, anche se mi sembra estremamente urgente, non si tratta adesso di insistere ancora una volta sulla necessità per le END, e per tutti gli équipiers, di aprirsi al mondo di cui facciamo parte. Cercherò oggi di tracciare un certo numero di percorsi che possono fornirci dei chiarimenti per tentare di capire in quale modo specifico potremmo agire davanti alla realtà del mondo di oggi, in quanto coppie che fanno parte delle END.

### **A. Presenza cristiana delle coppie.**

Il Papa Giovanni Paolo II dice nel "Agenda per il Terzo Millennio":

*"La società contemporanea ha particolarmente bisogno della testimonianza delle coppie che perseverano nel loro matrimonio, come segno eloquente (anche se a volte è difficile da portare) della nostra condizione umana e di amore costante a Dio".*

Se avete avuto l'occasione di leggere il suo magnifico libro "Amore e Responsabilità", avete forse capito l'impatto di questo testo, molto ricco e stimolante, per ogni coppia unita dal sacramento del matrimonio, e cosciente della realtà del mondo attuale.

Ma nello stesso tempo conoscete bene l'idea di Padre Caffarel, espressa con forza in uno dei suoi testi di maggiore riferimento:

*"Se le Equipes Notre Dame non sono un vivaio di uomini e di donne pronti ad assumere con coraggio tutte le loro responsabilità nella Chiesa e nel mondo, esse perdono la loro ragione di essere".*

Ma la mia preoccupazione da sempre, in particolare dopo gli anni trascorsi in qualità di Consigliere Spirituale, durante i quali ho avuto l'occasione di incontrarvi quasi tutti (tranne purtroppo l'Australia e l'India!) è stata di sapere come unire l'idea del Papa che ci parla di testimonianza, e l'idea di Padre Caffarel che va, secondo me, molto oltre. Da un lato il Papa vi parla, in quanto coppie in generale, della testimonianza, dall'altro Padre Caffarel vi impegna nella azione in quanto coppie delle Equipes Notre Dame... Perché assumere delle responsabilità nella Chiesa e nel mondo presuppone, nell'epoca attuale, molto di più dell'idea che abbiamo a volte della testimonianza. E sempre nell'ottica di uomini e donne capaci di assumere con coraggio degli impegni nei confronti della Chiesa e del mondo. Non parliamo di impegni collettivi, ma di impegni individuali.

Torno ora al mio riferimento iniziale su Tommaso. Il discepolo Tommaso compie tre apparizioni degne di essere notate nel Vangelo secondo S. Giovanni, ogni volta per esporre un importante principio morale o teologico che è la conseguenza di un punto di partenza personale. Questi tre episodi si articolano in un modo particolare, che può aiutarci a capire la differenza tra le attitudini che adottiamo nel dinamismo reale della nostra vita quotidiana, e più specificamente come membri delle End.

Le parole di Giovanni Paolo II ci interpellano come coppia cristiana coerente e cosciente della importanza del sacramento del matrimonio. Ma per di più noi ci siamo impegnati in un Movimento, con un carisma particolare che ci dà degli orientamenti di vita cristiana che si aggiungono al fatto di vivere il sacramento in qualità di buoni sposi cristiani. Le parole di Giovanni Paolo II devono completarsi in noi con le parole di Padre Caffarel.

Ma come fare? Quale deve essere di conseguenza la nostra attitudine?

Incontriamo prima Tommaso al capitolo 11 del Vangelo di Giovanni. Lazzaro è morto e Gesù vuole ritornare in Giudea per riportare il suo caro amico alla vita. Ma i discepoli cercano di dissuaderlo: gli ricordano l'ostilità violenta, che può andare fino alla lapidazione, che ha suscitato la sua precedente visita. Com'è sua abitudine Gesù risponde con una piccola parabola che gli apostoli devono interpretare non senza difficoltà, poi conclude con fermezza che vuole e che deve andare verso Lazzaro. Allora Tommaso si avvicina per aiutare i discepoli e ridar loro coraggio:

"Disse allora Tommaso, chiamato Didimo, ai condiscipoli: andiamo anche noi a morire con lui." (Gv 11,16)

Siamo discepoli sposati nel sacramento e le END ci chiedono di muoverci, di camminare, di seguire le iniziative di Gesù, la chiamata del Vangelo, la carta della nostra vita... e siamo d'accordo. La nostra risposta è stata generosa. Per la maggior parte degli équipiers c'è stato un primo momento di abbandono totale, forse mitigato da alcuni dubbi perché non siamo riusciti a capire l'insieme delle opportunità che ci venivano presentate. Eravamo un po' come i discepoli davanti al pericolo al quale li esponeva Gesù, e c'è stato bisogno che apparisse nel nostro cuore un Tommaso coraggioso che ci spingesse ad entrare, e forse ad accettare ciecamente tutto.. "andiamo anche noi a morire con lui".

Forse a volte l'uno o l'altro del gruppo ha mancato di coraggio, e si è sentito come paralizzato da una certa paura piena di reticenze. Gli mancava qualcuno capace di aiutarlo ad entrare nella piscina di Siloé delle prime riunioni!

Credo che questo primo entusiasmo bisogna ritrovarlo costantemente. I responsabili delle Equipes devono dunque cercare il modo per mantenere il fuoco acceso. Ecco una prima constatazione, che credo importante. I nostri équipiers devono essere degli uomini e delle donne convinti! Ci deve essere nel nostro senso di appartenenza al Movimento questa specie di follia intelligente che si deve vivere nell'amore... Penso allora alla famosa poesia di Jacques Prévert "Quest'amore" che mi sembra straordinaria. Parla dell'amore concreto ad una persona; mi piacerebbe leggervela per intero, ma il tempo è poco, e desidero parlarvi ancora delle attitudini di Tommaso...

Ma debbo riconoscere con gioia che ho incontrato quest'amore fedele e convinto in molti équipiers, nella maggior parte dei paesi che ho visitato. La pedagogia delle Equipes Notre Dame fornisce sostegno da 50 anni allo sviluppo individuale delle coppie. Esiste uno spirito forte di gratitudine e di fedeltà al Movimento tra i nostri équipiers. Una fedeltà che non è cieca, ed è a volte colma di gioia, convinta della riuscita della scelta fatta. Chi dice Movimento, dice ovviamente Chiesa e dice Vangelo. Un amore fedele ed umile, non esclusivo, ma deciso a seguire il cammino iniziato, nonostante le difficoltà, nonostante l'età, nonostante gli ostacoli, cercando di sormontare la routine con immaginazione e creatività. Il consiglio del Papa parla di "fedeltà e perdono" come elementi essenziali ad una vita di coppia.

Avrei voluto in questa chiacchierata evocare i visi di tanti équipiers che serbo nella mia memoria. Sono dei visi indimenticabili, anche se non saprei sempre metterci i nomi. In tanti incontri individuali, o nel corso di riunioni, si potevano leggere delle lunghe pagine di dolore e di amore, di difficoltà e di perseveranza fedele, che mi hanno profondamente toccato e mi hanno fatto capire, se ne avessi avuto bisogno, l'azione dello Spirito nel nostro Movimento.

Il nostro compito urgente, ve lo ripeto, è di trovare il modo per svegliare o risvegliare quest'attitudine interiore ed esteriore nelle nostre équipes.

## **B. Sapere interrogare ed interrogarsi.**

Il secondo episodio del quale Tommaso è protagonista si colloca dopo di quello della Santa Cena, dove Gesù rivela che sta per essere tradito e di conseguenza dovrà morire fisicamente. Al capitolo 14, dichiara:

*"Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore; se no, vi avrei forse detto che vado a prepararvi un posto?" (Gv 14,2)*

Tommaso, questa volta sconcertato, gli chiede:

*"Signore, non sappiamo dove vai, come possiamo conoscerne la via?" (Gv 14,5).*

Tommaso è stato capace di interrogare, di mettere in discussione le parole di Gesù che non credeva chiare. Egli ha voluto "dialogare" con Gesù, forse con lo stesso entusiasmo che aveva provato prima di partire per Betania. Lo fa con umiltà, ma nello stesso tempo con sincerità. Ecco una nuova attitudine di Tommaso che deve farci riflettere.

Non credo che quel che sottintende Gesù sia un artificio dialettico per annunciare uno dei passaggi più conosciuti del Vangelo:

*"Io sono la via e la verità e la vita. Nessuno va al Padre se non attraverso di me."* (Gv14,6).

Dobbiamo a questa onesta capacità di interrogazione di Tommaso, la straordinaria definizione che Gesù ha dato di sé stesso. Questo deve metterci su un cammino di realismo nelle nostre vite di coppia e di équipes. Non penso che la comunità giovanita ci abbia lasciato questa scena per caso. E nel dinamismo della vita, la capacità di interrogare e di accettare di essere interrogati, è fondamentale.

Sappiamo quanto sia importante la discrezione, ma le reticenze, a volte tinte da ombrosità, bisogna evitarle ad ogni costo. Non si può assolutamente costruire una relazione o una coppia su dei sottintesi... o forse dei malintesi, che nascono a volte dalla mancanza di fiducia o di sincerità.

Rivolgendomi a voi in qualità di responsabili del Movimento, devo confidarvi che ho sempre avuto una grande paura del "secretismo" dogmatico di alcune autorità. Nella vita religiosa c'è sempre il pericolo di seguire un'aforisma veramente assurdo: "Il superiore - addirittura l'autorità - non si sbaglia mai". Che orrore! O non deve mettere sul tavolo i motivi della sua scelta. Solamente i membri del "clan" o del gruppo di amici possono saperne di più. Questo non deve verificarsi nelle END. I responsabili, che cercano con onestà la cosa migliore per il movimento, devono essere capaci di accettare il dialogo, come Gesù lo è stato. Si tratta di un "dovere di sedersi" allargato con la comunità ecclesiale che formiamo. Dobbiamo essere capaci di dare delle ragioni e di chiederle!

Nello stesso tempo, i responsabili delle équipes di base, devono saper interrogarsi ed interrogare, come lo fa Tommaso. Non si tratta di chiedere spiegazioni nel senso negativo della parola. Non c'è stato in Tommaso il desiderio di dare una lezione al Maestro, ricordandogli che era stato poco chiaro nelle sue espressioni. Dobbiamo tutti abituarci ad essere chiari, senza pensieri nascosti, senza questa mancanza di onestà che implica il fatto di criticare sottovoce, senza aver il coraggio di dire in faccia quel che pensiamo. Provo una sensazione di panico, ve lo dico francamente, quando mi avventuro su questo terreno.

Tommaso ci dà l'esempio del dialogo senza pregiudizi. Vuole sapere, ha bisogno di sapere. Non abbiate paura quando vi si interroga. Non recitate una vita segreta. Noi, in qualità di responsabili, dobbiamo accettare i nostri limiti, saper rispondere alle domande che non sono chiare, riconoscere i nostri sbagli, spiegare le ragioni delle nostre decisioni, senza per questo voler imporre i nostri criteri in modo assoluto.

E questo è piuttosto importante se pensiamo all'ampiezza della nostra presenza, con delle persone così diverse, nei cinque continenti mondo.

A tal proposito è importante rileggere la prima frase di Gesù in questo capitolo: *"Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore; se no, vi avrei forse detto che vado a prepararvi un posto?" (Gv14,2)*

Dobbiamo accettare le nostre differenze e rispettarle. E se vogliamo ad ogni costo conservare l'eredità d'unità così cara ai nostri fondatori, dobbiamo anche fare tutti uno sforzo

di adattamento del linguaggio, di riconoscimento delle singolarità, di accomodamento alle mentalità, per essere in sintonia con il momento in cui viviamo.

La risposta di Gesù, Cammino, Verità, Vita, ci illumina sufficientemente per scoprire dove si trova il punto di partenza del nostro dialogo. Lui è la chiave di volta di ogni edificio. Ma dobbiamo lavorare come dei bravi artigiani. Cercare di capire i nostri paesi, vivere la realtà delle nostre distanze e delle nostre vicinanze. Essere capaci di consultare prima di decidere... Uno strumento così valido come il collegamento deve essere usato con saggezza, senza voler imporre dei criteri che non siano altro che dei partiti presi, come le famose parole dei cattivi educatori: "io, in questo caso, avrei agito così..." oppure: "alla tua età io avevo già ...ecc...".

Gesù ha accettato la domanda di Tommaso, perché Tommaso voleva essere con Gesù, ma non come un essere anonimo, ma restando sé stesso. Gesù non aveva forse detto che andava a preparare loro un posto nella casa di suo Padre, dove c'erano tante dimore? Una parola che sulle labbra di Gesù è significativa, perché c'è sempre un posto assegnato, personale, senza possibilità di "overbooking"!

La tradizione riporta che, dopo la morte di Gesù, Tommaso ha vissuto una vita coraggiosa, divulgando il Vangelo fino alle Indie. Questi primi due episodi citati testimoniano anche delle sue straordinarie qualità di coraggio e di onestà coerente. In qualità di coppie che fanno parte delle Equipes Notre Dame, nonostante la nostra debolezza, siamo pronti a seguire Gesù come Tommaso, con entusiasmo e facendo uno sforzo per capire ed accettare quando non vediamo troppo chiaro.

### **C. I momenti difficili.**

Nonostante ciò, noi conosciamo Tommaso soprattutto per la terza manifestazione e per l'attributo negativo che gli valse. Divenne, nelle nostre tradizioni, Tommaso l'incredulo. Al capitolo 20, Gesù resuscitato appare prima a Maria-Maddalena, poi a tutti i discepoli tranne Tommaso, allora assente. Segue il celebre brano:

*"Tommaso, uno dei Didici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero gli altri discepoli:-abbiamo visto il Signore!- Ma egli rispose loro:-Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi, e non metto la mia mano nel suo fianco, non crederò-" (Gv20,24-25).*

Forse Tommaso era deluso. Sapeva che il Maestro gli aveva riservato un posto nella Casa di Yahvé. A che pro credere a tutto questo dopo la crudele settimana che avevano passato. Tanti sogni svaniti, tante speranze inutili. Non poteva unirsi ai paurosi rinchiusi nel cenacolo, forse erano allucinati dal desiderio di non credere reale l'incubo della passione e della morte del Maestro. Lui, che voleva andare da Lazzaro per accompagnarlo nel supplizio e nella morte!

Ho qui una prima riflessione da fare. Perché il nostro primo entusiasmo crolla e scompare quando non abbiamo più la forza di credere ad una possibile resurrezione del nostro impegno? Perché abbiamo intorno a noi delle équipes e degli équipiers che si lasciano prendere nelle reti della delusione, dell'amarezza, della stanchezza, del disgusto? Se, fortunatamente, non è un fatto così abituale nella maniera drammatica che indicano gli aggettivi che ho usato, c'è certamente una sfumatura di cui bisogna tenere conto. Tommaso non è stato capace di fare lo sforzo di entrare in un'ottica nuova, non voleva cambiare la routine normale della vita con Gesù. La morte lo aveva sconvolto, e non credeva possibile riprendere una relazione che implicasse lo "straordinario", il "diverso". Ecco... Aveva bisogno di prove per accettare che l'impossibile fosse possibile.

Quante volte viviamo la nostra vita cristiana con una sana routine (non voglio dire che sia di per sé un male) ed entrare in un'ottica di fede che ci faccia cambiare schema ci scoraggia. Preferiamo chiudere gli occhi, o pensare che sia necessario CONSERVARE e non INNOVARE.. tradizionalisti ripetono sempre l'adagio *"nihil innovetur, nisi quod traditum est"*... bisogna che nulla cambi, bisogna mantenere intatta la tradizione...

Gesù ritorna una settimana più tardi per concludere questa favola morale che riguarda un uomo coraggioso e scrutatore, perso nel dubbio ma riportato sulla retta via e perdonato dopo una lezione dolce ma ferma, che vale per tutti noi:

-Venne Gesù a porte chiuse, stette in mezzo a loro e disse: "*Pace a voi!*". Poi disse a Tommaso. "*Metti il tuo dito qui e guarda le mie mani, porgi la tua mano e mettila nel mio fianco, e non essere più incredulo, ma credente*". Rispose Tommaso e gli disse: "*Signore mio e Dio mio!*". (Gv 20,26-27)

Tommaso ha soltanto lanciato un grido di stupefazione? Comunque sia, l'indulgente rimprovero di Gesù rinvia nel vivo dell'argomento e mette in evidenza la differenza fondamentale tra le dimensioni della fede e quelle, perdonatemi, di un certo buon senso confortevole che ci trascina verso un realismo pragmatico senza troppe complicazioni...

-Gli disse Gesù: "*Perché mi hai visto hai creduto? Beati coloro che hanno creduto senza vedere!*" (Gv 20,29)

In altri termini, Tommaso supera la prova con successo perché ha riconosciuto i fatti, e si pente delle sue riflessioni scettiche. Ma il suo dubbio è un segno di debolezza, perché la fede e la capacità di credere avrebbero dovuto fargli conoscere il vero. Il testo insiste su questa debolezza sottolineando che egli chiede di vedere due generi di stigmate

(sulle mani e sul fianco) e che bisogna usare due sensi (la vista e il tatto) per calmare i suoi dubbi.

In tale situazione, i tradizionalisti, i "fedeli di sempre" sembrano più solidi e più sicuri di coloro che vacillano, che hanno il coraggio di immergersi in una Chiesa che cerca, che si lascia trascinare dallo Spirito Santo. Penso allora a Giovanni XXIII e a Paolo VI, alloro coraggio innovatore del Concilio, e all'attitudine di un numero troppo grande di "sapienti e prudenti" che senza tregua continuano a chiedere delle giustificazioni. Beati coloro che non hanno questa necessità, è conoscono lo stesso la via della fedeltà e della speranza. In questo senso, Tommaso meritava un rimprovero, e Gesù con la sua dolce fermezza, appare ancora una volta come un grande educatore.

Povero Tommaso l'incredulo! Non pensava che la novità insospettabile gli avrebbe fatto conoscere la nuova realtà che rompeva gli schemi, dove vi era la possibilità di un cambiamento. Tale cambiamento ci arriva grazie a Gesù che lascia lavorare lo Spirito, il quale fin d'allora plana costantemente sulla Chiesa, comunità dei credenti in Gesù, senza distinzione di persone, e non solamente sui detentori del magistero.

Tommaso adotta il principio fondamentale di coloro che, prima di tutto, non accettano che gli elementi sicuri (persone, fatti, idee), e sono incapaci di "rischiare". Il teologo belga Pierre Charles, gesuita, aggiungeva una nona beatitudine per quegli uomini e quelle donne di chiesa che non amano guardare faccia a faccia "il nuovo", "Beati i poveri d'idee, perché saranno chiamati sicuri".

L'apostolo Tommaso, dunque si è sbagliato difendendo le norme dei "sicuri", di coloro che chiudono gli occhi davanti a qualsiasi movimento rinnovatore, piccolo o grande che sia. Perché dovete ammetterlo, la mentalità di Tommaso era identica alla mentalità dei discepoli che camminavano verso Emmaus. E potete immaginare che fosse condivisa da non pochi discepoli, e forse dagli apostoli. In fine Gesù era per loro, fin dall'inizio - e fortunatamente continua ad esserlo! - la grande sorpresa costante per gli uomini della legge, incapaci di vedere oltre i testi sui quali si lavorava nelle riunioni della sinagoga. E Gesù venne "*Ecco, io faccio nuove tutte le cose nuove*" (Gv Apc 21,5).

Il Vangelo è cristiano, sempre sorprendente, con una logica che non è ispirata al Discorso sul Metodo, ma alle Beatitudini.

Vi racconterò una esperienza personale. Quando sono arrivato in Spagna, dopo i miei studi di teologia a Louvain, avevo in mente tutta la teologia del Concilio. In Spagna, le finestre erano ancora chiuse. E sono stato mandato via da una équipe perché la mia teologia, era vista come troppo rivoluzionaria dai membri di quell'équipe e li inquietava nel tranquillo possesso della loro fede!

Credete che il padre Caffarel sia stato compreso ai suoi inizi in qualità di apostolo della spiritualità coniugale? Credete che l'idea di équipes formate da coppie sia stata accettata facilmente?

Non posso non sorridere, dopo quasi 40 anni di lavoro con le Equipes Notre Dame, ricordando uno dei miei Superiori che mi aveva avvertito molto seriamente, io giovane sacerdote, che questa specie di apostolato era molto pericoloso, perché delle coppie si incontrano dicendosi l'un l'altro, "tu mi capisci, ma mia moglie o mio marito non mi capisce" ecc, ecc.

Il padre Caffarel era certamente un innovatore, e nonostante la sua salute cagionevole, ha retto con coraggio e contro le intemperie il timone della sua piccola barca, perché aveva ben capito che era il vento dello Spirito quello che soffiava, e la faceva andare avanti. Noi ne siamo il felice risultato.

#### **D. E Allora?**

Da tutte le riflessioni che ho appena fatto, possiamo trarre varie conclusioni.

Innanzitutto vorrei incoraggiarvi a fare uno sforzo per mantenere l'entusiasmo dei nostri équipiers, tale come lo hanno avuto all'inizio della loro vita nel Movimento. Quest'entusiasmo deve essere progressivo e adattato, tenendo conto della evoluzione dell'età di ogni membro. Voi mi capite... Delle coppie mature e dei consiglieri spirituali in generale, non sono capaci di vivere alcuni slanci di giovinezza! Ed alcune nuove generazioni non si ritrovano negli schemi rigidi e nel linguaggio obsoleto.

Prima bisogna essere degli uomini e delle donne che vivono il sacramento di matrimonio con entusiasmo, non solamente con gioia. E' triste vedere delle coppie che si amano, ma che in definitiva si sopportano. Forse non se lo dicono, ma non c'è bisogno di essere uno specialista in psicologia per percepirlo; si vede fin troppo. Trascorrono la vita insieme, ma ci si chiede dove sia il loro vero amore, che è fatto di gesti e di parole. Le Equipes devono dare loro questa capacità di "scegliersi ogni giorno, come il primo giorno, più che il primo giorno".

Saper gridare come il poeta:

*Dacci segni di vita  
Molto tardi vicino al fuoco  
Nella foresta della memoria  
Sorgi ad un tratto  
Porgici la mano  
E salvaci.*

Il servizio dei responsabili delle Equipes Notre Dame deve innanzitutto aiutare il Movimento a rinforzare i legami creati dall'incontro uomo-donna nella coppia unita dal sacramento. In un mondo dove l'amore diventa un giocattolo di una frivolezza sconcertante, le coppie delle équipes devono essere dei testimoni della bontà del progetto di Dio. Le parole del Papa che ho citato all'inizio devono essere un consiglio primordiale.

Ma c'è di più... Per ottenere questo nell'ambito della coppia dobbiamo insistere sulla necessità del dialogo. E di conseguenza dobbiamo impegnarci nella Chiesa e nel mondo. Dobbiamo essere capaci anche di dialogare con ambedue.

Questo dialogo, non deve essere distante o passivo, bensì attivo come quello di Tommaso. Dobbiamo aprirci al mondo, conoscere il suo linguaggio, essere coscienti dei suoi successi, delle sue "impasse" e dei suoi fallimenti. E saper dare e ricevere in una interazione responsabile. In questo ambito i responsabili hanno molto da fare per iniziare un colloquio credibile con coloro che rivestono posti chiave nella società, cercando di trovare i punti di riferimento per rendere presente il vangelo nel mondo grazie agli impegni delle coppie. Pensate a delle sessioni di formazione che non siano solamente per la crescita interiore:

*"Nemmeno si accende una lucerna per metterla sotto il moggio; la si pone invece sul candelabro affinché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Risplenda così la vostra luce davanti agli uomini, affinché, vedendo le vostre buone opere, glorifichino il Padre vostro che è nei cieli." (Mt 5,14).*

Ma la realtà è mutevole. Il Movimento non è fisso nel tempo. Padre Caffarel lo voleva aperto alla vita e alla vitalità della Chiesa, seguendo i suoi itinerari con fedeltà. Dialogando con essa. Non possiamo tenerci da parte rispetto al dinamismo crescente in alcuni ambiti. E dobbiamo essere capaci di partecipare alle iniziative del Magistero. Non siamo un'élite che non può immergersi nella massa dei laici.

Ecco un impegno per tutti voi, perché il Movimento siete voi. Abbiamo bisogno di una conversione reale come quella di Tommaso, ed accettare la voce del Signore che ci chiama in tanti modi. Bisogna aver il coraggio di cercare con umiltà. Forse dovremo mettere il dito nelle piaghe della sua mano, e la mano nella piega del suo fianco. Ma esaminando seriamente la vita del nostro Movimento forse troveremo dei motivi sufficienti per riconoscere che la nostra fede è debole, che le nostre équipes hanno bisogno di un rinnovamento profondo nella ricerca di una fedeltà al carisma.

### **E. Nel mondo e per il mondo...una missione di speranza?**

La nostra presenza nel mondo merita un capitolo a parte. Se Padre Caffarel pone come condizione alla validità delle Equipes Notre Dame il fatto che siano il "vivaio" di laici impegnati, le END non devono dunque aiutare ad impegnarsi? E come? Abbiamo pensato a delle sessioni di formazione, a delle comunicazioni di orientamento generale, a dei temi o degli articoli nelle nostre Lettere che ne parlino?

La realtà del mondo di oggi nella società non è così rassicurante da diventare degli osservatori tranquilli. Le Equipes Notre Dame devono essere un vivaio di persone che agiscono come cristiani nella trasformazione del mondo.. Quale mondo? Alcuni testi recenti espongono, senza partiti presi, i dati che si possono osservare nel mondo di oggi. Vi farò un riassunto in poche righe.

Dio è morto in Occidente? La domanda è stata, nell'estate 1999, sulla copertina di un grande settimanale americano, il Newsweek, ed è la domanda che assilla tutti coloro che ci pensano. Sì, affermano, è successo. In tutti i capitoli vengono analizzati con una obiettività onesta i diversi aspetti del mondo di oggi. Ci si astiene dal recriminare o dal predicare. Né avviliti né avviliti, si constata.

Se il problema sussiste, sorge nello spirito dei lettori confrontati ad un annuncio perfettamente paragonabile a quelli che si susseguono in prima pagina nelle altre 50 settimane dell'anno. I Grandi di questo mondo periscono in incidenti, le stars divorziano e si sposano tra loro, le guerre scoppiano, l'economia è in espansione, in crisi, in declino o in rivoluzione. Davanti a notizie così schiaccianti, i concetti teologici focalizzano di rado l'attenzione internazionale. Non perché la stampa di grande tiratura non si occupi degli affari religiosi. Essa commenta pazientemente gli ultimi viaggi del Papa, puntualizza i nuovi misfatti dei fanatici in Afghanistan, in Algeria, o in Israele, si diletta delle singolarità della sessualità ecclesiastica, che alimentano una cronaca millenaria. Nonostante queste curiosità professionali, un giornalista abitualmente non entra nel "sancta sanctorum" per dibattere dei percorsi dell'Essere Supremo.

La decristianizzazione senza sussulti dell'Occidente e dei paesi che ne ricevono l'influenza, ci viene semplicemente raccontata; vengono interrogati dei testimoni autorizzati, dei sacerdoti, i loro fedeli, ex fedeli, tutti parlano della stessa cosa come se andasse da sé e non dovesse più suscitare risentimenti od esaltazioni. Nessuna lacrima, nessun sarcasmo. Niente che ricordi la foga di una volta. Non si incensa più un progresso decisivo delle "Lumières", non si predice più l'apocalisse. I pronostici rimangono riservati, l'evento si impone incontestabile ma neutro, al punto che lo si potrebbe considerare nullo. Senza dubbio porterà delle conseguenze, ma nessuno le discerne.

Con discrezione, l'Occidente senza preoccupazione trasforma Dio in un affare meramente privato.

Si attribuisce a Nietzsche la paternità della sentenza e della diagnosi "Dio è morto!" Un simile annuncio risuonava già in molti Greci dell'antichità e oggi numerosi intellettuali fanno eco. Dal tempo di Atene e di Socrate, non c'è generazione occidentale che non abbia

messo in evidenza spiriti forti, increduli, libertini, eretici, i cui dubbi e le imprecazioni non siano stati amplificati dalla solitudine dalla quale nascevano. *"L'insensato dice in cuor suo che non c'è Dio"* il capovolgimento sembra totale per molte persone, e si invertono oggi i termini, quando solo l'insensato proferisce, in cuor suo, che c'è un Dio.

Con una umile ma sbalorditiva sincerità, il grande pubblico oramai si interroga: Come si può essere cristiani? Lo si è ancora? Lo si è mai stato? Perché pensate che uno dei libri più venduti sia stato il Catechismo della Chiesa Cattolica?

Se Vaticano II ha voluto aprire la Chiesa al mondo, il vecchio mondo si è rifiutato alla Chiesa. Giovanni Paolo II celebrava la caduta dell'impero Sovietico come parte della propria vittoria, ma la conversione che egli prescriveva al capitalismo consumista e materialista non ha avuto luogo.

Volete una conferma di questa visione? Preparando la seconda assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi per l'Europa, il Vaticano ha ricollocato questa fotografia istantanea nel tempo e nello spazio. Si tratta di un fenomeno di lunga durata! Nella scia degli eventi straordinari che accompagnarono la caduta del Muro di Berlino, il primo sinodo programmava "la nuova evangelizzazione" del continente nel suo insieme. Un decennio più tardi, il Vaticano ritorna sullo "spirito euforico" di questi istanti privilegiati e confessa una "profonda delusione", un sentimento di incertezza e di minor speranza". Sì, la crisi si diffonde da ovest ad est: *"L'ateismo pratico e il materialismo sono largamente diffusi in Europa, senza che siano imposti dalla costrizione né proposti esplicitamente, portano gli uomini a pensare e a vivere come se Dio non esistesse"*.

Noi siamo cittadini di questo mondo, dobbiamo essere i frutti di questo vivaio per rendere presente la speranza... Che cosa aspettiamo per rinforzare la nostra fede con una preghiera fedele, con una formazione seria, con un attaccamento convinto, adulto ed entusiasta al nostro Movimento che ci aiuta ad essere testimoni attivi ed impegnati con coraggio nella Chiesa e nel Mondo?

Non vorrei concludere con una nota di pessimismo. Ma il realismo mi dice che bisogna fare uno sforzo di purificazione e, permettetemi la parola, di disciplina. La nostra eredità è troppo grande per consentire che diventi insulsa e spenta. Le Equipes Notre Dame sono riuscite a vivere più di 50 anni in più di 50 paesi grazie alla loro pedagogia, ma cerchiamo di conservare quel che è conservabile ed analizziamo perché alcune cose, non soltanto alcune parole, diventino obsolete. A causa di negligenza o come conseguenza dei tempi? Se la Chiesa ha fatto degli adattamenti anche ideologici, dopo tanti secoli di storia, perché non possiamo pensarci anche noi?

Finirò con le parole di San Paolo ai Corinzi:

*"Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, prodigandovi sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore."* (1Cor 15,58).

Cristobal Sàrrias